

"Un nichilista è un uomo che non s'inchina a nessuna autorità, che non accetta sulla fiducia nessun principio, per quanto sia il rispetto di cui quel principio è circondato"

Ivan Turgenev

VERTICE ABISSO



"Un nichilista è un uomo che non s'inchina a nessuna autorità, che non accetta sulla fiducia nessun principio, per quanto sia il rispetto di cui quel principio è circondato"

Ivan Turgenev

Supplemento Edizioni Cerbero – Foglio Quindicinale Egoista Nichilista – N.4 anno 0124 – 2012 della falsa cronologia

EDITORIALE

LA SACRA SINDROME

"Dall'inizio delle nostre azioni abbiamo abbandonato la sindrome della paura dell'arresto e della prigione."

La consolazione fra disadattati e emarginati è vedere leccare a vicenda le proprie e altrui ferite, come dei cani bastonati che rincorrono la loro ciotola piena del vitto, servito caldo, come le frustate sulla schiena date da un padrone alterosclerotico.

Rivendicazione è il suono delle mie trombe - non lecco e non voglio essere leccato è la melodia assordante. A furia di leccare ci si ritrova con le malattie più complesse e bimillennarie, quali la compassione e l'altruismo portato alla distruzione di se e della propria volontà. Non cadere nella paura annichilente dell'arresto è sintomo di una presa di posizione rivendicativa delle proprie azioni. La Cospirazione nel testo riportato qui in *Vertice Abisso* dà un forte segnale in questa direzione - così tende l'arco dell'eterno ritorno.

Intensificare nella rivendicazione le proprie azioni e quelle che coinvolgono coloro che si vogliono *lordare di fango gli stivali*.

Non vorrei confondere le acque come molti anarchisti purtroppo fanno per accattivarsi le simpatie popolari, **Rivendicare non è sinonimo di Giustificare** - a quest'ultima preferisco l'irrazionalità di un gesto gratuito lasciato all'arbitrio e il giudizio dei savonarola contemporanei.

Ridere nella propria gravità è quello che mi aspetto.

Come il migliore dei Bazarov, ride, rivendicando la propria negazione: "la Cospirazione sprona senza mezzi termini all'omicidio politico e non nasconde il proprio essere per ricamare pene più lievi; È come dare uno schiaffo a chi ti giudica e poi dirgli con un sorriso sprezzante "Sono colpevole? e allora?"."

Non cedere al mondo degli idoli!, cosa altro sono in effetti le leggi se non degli idoli interiori? Scatenarsi e urlare contro le leggi... quando poi appena sbattuta la porta si corre scodinzolando davanti alle sorelle "la morale" e "L'etica": **tutte le morali sono mortali**.

"Inoltre, è contraddittorio quantomeno dire di rispettare le leggi dopo che si è dichiarata con passione guerra assoluta al potere e alla sua cultura della legge."

La Cospirazione così dicendo, in una apparentemente e banale frase rompe e spezza la fragile freccia di **Entropia**, quella stessa freccia che vibra e suona nell'aria il **compromesso giuridico**.

In questo caso, la **finalità pratica** quanto ha che vedere con la Rivendicazione di un'azione di mia proprietà?

Non vi parate o voi cani abbattuti nelle consolanti quanto inutili leccate vicendevoli, non esiste un'etica assoluta, chiamate voi stessi con il vostro nome! avete mai provato a chiamare un gatto, cane? si girerà solamente se non si è mai specchiato in una pozzanghera.

La solidarietà tema non ultimo di accanite discussioni, si risolve nel quietismo ipocrita e perbenista della solidarietà tutta a tutti.

Stesso inganno nel diritto, la solidarietà - sua cugina - viene data e ricevuta a priori a pre-scindere. L'unione dei Deboli si stringe e accusa il singolo individuo. L'unione dei Deboli ha bisogno della illusione solidarista per sentirsi forte.

Ecco perchè scalcia e non si dà pace l'egoista nella sua ricerca rivendicativa e non accetta e fugge dalla solidarietà dozzinale.

Nel numero precedente ci siamo trovati di fronte ad una rivendicazione personale nel caso che coinvolge i compagni di *Culmine e Parole Armate*.

Nell'editoriale scorso ho insinuato una mancata risposta immediata di rivendicazione da parte dei compagni indagati, non era mia intenzione ricevere contentini sulla vicenda sia ben chiaro, la proposta era un "alzare il tiro" in termini di azione e rivendicazione.

Riceviamo le parole armate dei compagni indagati con un piccolo riservo però, la polemica e la discussione fra affini o presunti tali è importante per sferrare pugnalate letali allo Stato come a qualsivoglia potere annichilente. Invitiamo quindi per l'ennesima volta i compagni "latitanti dell'informatica" a render partecipi gli affini nelle loro scelte giuridiche e o anti-giuridiche se ce ne sono.

Ultima ma non ultima considerazione.

I cari compagni di contra-info (ribattezzati contro-info) si sono lamentati facendo notare alla nostra redazione la mancata fonte di alcuni testi tradotti da loro, ribadisco "tradotti" e non scritti di loro pugno.

Il nutrito e corposo collettivo di *persone sensibili* in questione ne rivendica l'appartenenza traduttiva, cosa che ha veramente poca importanza se non veder leggere la propria ridicola firma nelle fonti.

Cosa invece molto seria è la questione CENSURA, sì, censura causata nei nostri confronti, visto che il sopra citato collettivo ha omesso un nostro comunicato (ps. Inferno Personale) per il superamento della solidarietà ai compagni e affini di *Culmine e Parole Armate*... e non solo.

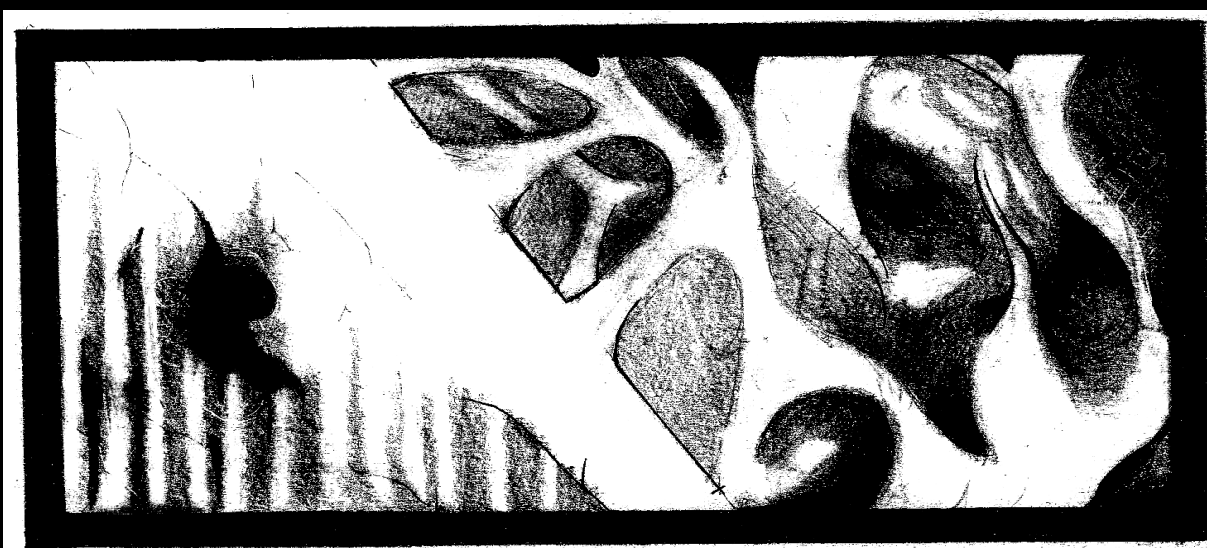
Io e la redazione di *Vertice Abisso* continueremo a fare come più ci aggrada omettendo quindi volontariamente i simpatici compagni di contra-info nell'appartenenza di una così grande fatica quale la traduzione.

Sarà divertente capire le ragioni della loro censura verso i nostri confronti, o forse che i nostri testi scritti col sangue si riallacciano alle loro presunte *condizioni di pubblicazione*, nello specifico:

"che oltrepassano i limiti della decenza e del rispetto della dignità umana, dei dati sensibili personali, dell'uguaglianza del sesso e dell'uguaglianza per tutti."

In questa evenienza sorridiamo e continueremo a scrivere ancora di più contro la *buon costume* dell'informazione anarchica.

Maurizio De Mone



Parole Armate

Ritorna il boato delle parole armate

In queste ultime settimane siamo stati impegnati, questo è fuor di dubbio. Impegnati a rimettere in ordine lo scompiglio che la repressione ha cercato di lasciarsi alle spalle uscendo dalle nostre case, dalle nostre vite e da quelle di chi ci sta vicino.

Nulla di tutto ciò ci stupisce né ci lascia sorpresi, sono proprio questi, infatti, gli inconvenienti che possono accadere a chi, in prima persona, dichiara il proprio odio nei confronti dell'esistente e si fa carico di amplificare le tante altre grida di disprezzo, urlate in lingue diverse, che risuonano furiosamente nei quattro angoli del mondo.

Ciò che continua a darci forza è l'ascoltare, giorno dopo giorno, la prolungata frantumazione dello status quo, minacciato costantemente da crescenti atti di rivolta individuali e collettivi. Non possiamo negarlo, le nostre bocche sono rimaste chiuse per diversi giorni, di certo non per mancanza di parole, ma per necessità di organizzazione.

Questo non vuol dire che ciò che portiamo dentro di noi, e che siamo fieri di rivendicare, si sia interrotto, anche se temporaneamente. Da soli ci sentivamo già forti e, sentendo tante urla a noi rivolte, alcune lanciate persino dai compagni prigionieri nelle segrete del potere, non abbiamo potuto far altro che sentirci più forti ancora.

Il nostro urlo, che è boato ai danni del silenzio nel quale troppe vite affondano troppo spesso, ritorna a sentire, ritrovando il proprio posto, lasciato vacante per un po', nel coro eretico di cui è fiero di far parte.

Affinché le parole continuino a restare armate.

**NIENTE E' FINITO! TUTTO CONTINUA!
NIENTE MENO CHE IL TUTTO!
al Culmine del nostro Nulla,
Parole Armate - Aprile 2012**

parolearmate(at)distruzione(dot)org

1 Da "L'Internazionale Nera - Fuoco e Polvere Nera" ; introduzione Edizioni Cerbero - non pubblicato.

La scelta di rivendicare la responsabilità e di non capitolare

Noi, come Cospirazione delle Cellule di Fuoco, abbiamo scelto di rivendicare all'interno della prigione la nostra responsabilità in merito alla partecipazione al nostro progetto. La rivendicazione è il minimo per difendere e onorare le azioni più belle che abbiamo condiviso. Non come memoria che svanisce dopo i nostri arresti ma come realtà e prospettiva attuale di realizzazione delle nostre azioni nel presente, qui e ora.

Crediamo che la rivendicazione e le parole che esprimiamo tramite questo testo siano decisive per l'intensificazione dell'azione anarchica. Esso è un attacco aperto alla posizione apologetica che l'accusa vuole farci tirare fuori. Questo comportamento rivela l'esistenza di due mondi diversi. Un mondo di potere da una parte e dall'altro quello dell'anarchia, essi sono in perpetua guerra tra di loro.

La rivendicazione in nessun modo costituisce una scelta autoreferenziale, ma è un'estensione consapevole del modo di vivere come guerriglieri anarchici urbani. Essa è anche un segnale, una connessione con i compagni dall'esterno. Una risposta alla domanda mai posta. Che alcune scelte di lotta meritano di essere combattute nonostante il loro prezzo. E' un modo di difendere pubblicamente l'azione, il percorso e la nostra esperienza in modo diretto e aperto. E' un ammutinamento individuale ed esistenziale nella prigione che inevitabilmente si incontra con il processo collettivo della tentata distruzione della civilizzazione moderna. Non crediamo che la rivendicazione sia un sacrificio in nome di un'idea; al contrario, è l'idea che viene sacrificata fuori dal campo del simbolismo inoffensivo alla sua trasformazione in prassi. Dall'inizio delle nostre azioni abbiamo abbandonato la sindrome della paura dell'arresto e della prigione. Sappiamo che la prigione è spesso una situazione temporanea nel cammino di un guerriglieri anarchico urbano. Quindi abbiamo abbandonato tutte le inibizioni legali e le esitazioni, restando decisi nella nostra scelta. La scelta dell'azione guerrigliera e della diffusione dell'anarchia. Al contrario arrenderci e dichiararci sconfitti non ci ha riguardato neanche per un momento. Non ci siamo mai piegati e mai lo faremo nei confronti di giudici e interroganti. Ecco perché il rifiuto di apparire sia negli interrogatori che nelle aule, con il nostro rifiuto di presentarci o con la nostra presenza totalmente offensiva, aboliamo il linguaggio delle leggi, del compromesso e della sconfitta. Inoltre, è contraddittorio quantomeno dire di rispettare le leggi dopo che si è dichiarata con passione guerra assoluta al potere e alla sua cultura della legge.

Anche quando il nemico non ha prove contro di noi, come nel caso dei 250 attacchi della CCF, non una parola di giustificazione, né alcuna prova di innocenza o alibi verrà fuori da noi.

E' un fatto che tutto ciò che le autorità investigative hanno per le mani è la nostra rivendicazione di partecipazione alla cospirazione. Inoltre, la pratica e la strategia di ogni gruppo cospirativo di azione diretta anarchica è di non lasciare prove "incriminanti", solo tracce e fuoco che rappresentano una ferita indelebile sul volto del mondo di sfruttamento, ipocrisia e isolamento.

All'attacco dei dirigenti e dei superiori di questa civilizzazione

Ecco cosa vuole colpire il potere. La decisione di alcune persone di non cedere al mondo degli idoli. Nel mondo degli oggetti morti, televisioni, pubblicità, manganelli, prigionieri. Per colpire questa scelta, deve vincere la paura. La paura dell'arresto, della prigione, della morte. I giudici, l'accusa e gli interroganti lavorano giorno e notte per questa dittatura della paura. Allo stesso tempo tutti questi vogliono descrivere la guerriglia anarchica urbana e i gruppi combattenti come caricature misere e malate di potere. Infatti, essi affibbiano ruoli di istigatori o di capi ai compagni. Ma un gruppo anarchico non è contaminato dal veleno del potere. Non ci sono né leader né seguaci. Ci sono solo individui autonomi liberi che concretizzano la propria ostilità verso questo marcio sistema. Pura e diretta azione come il fuoco che brucia dentro di noi. Se l'accusa ha imparato a seguire gli ordini dei suoi superiori politici, devono sapere che uno spirito indomabile non prende ordini da nessuno e non cede la propria coscienza ad un padrone. Se stanno cercando capi, "istigatori" o seguaci, che si guardino allo specchio. Un collettivo anarchico non ha una struttura gerarchica centralizzata. Esso agisce tramite riunioni orizzontali e ha come bussola l'ammutinamento. Nello specifico, la Cospirazione delle Cellule di Fuoco è una rete di cellule autonome che opera con fervore per la distruzione del mondo autoritario. Questa è la nostra scommessa e mai ci arrenderemo.

Lettera di Theofilos Mavropoulos in merito alle nuove 250 accuse

Recentemente nuove accuse sono state lanciate dagli esperti di accuse Mokkas e Baltas riguardo a 250 attacchi della CCF, per i quali fino ad oggi non c'erano accuse.

Queste azioni sono senza dubbio una larga parte della storia della nuova guerriglia urbana. Tra il 2008 e il 2011 l'organizzazione rivoluzionaria Cospirazione delle Cellule di Fuoco ha posto e vinto la scommessa della rottura rivoluzionaria con l'esistente, colpendo con crescente intensità, ritmo e radicalità. La CCF ha dimostrato che possono essere realizzati potenti attacchi al campo del nemico tramite l'azione politica di pochi ma determinati individui. Danni materiali, uniti ad attacchi alla percezione dominante della necessità dell'esistenza dell'autorità, hanno decostruito la società depotere e il suo placido operare.

Ogni esplosione insieme alla sua rivendicazione ha fatto avanzare la frammentazione dell'ordinarietà sociale e ha fatto accelerare i processi di costruzione di nuove relazioni anarchiche. Compagni, che hanno visto la propria autorealizzazione costante, uniti dalla creazione ed evoluzione continua di infrastrutture illegali, spingendo senza sosta verso l'idea della guerra, invitando nuovi compagni al coinvolgimento.

Per me, la guerriglia urbana è uno strumento di promozione della rivoluzione anarchica qui e ora. Essa automaticamente rifiuta tutte le inibizioni non violente e getta nell'immondizia la trappola del riformismo.

La consapevolezza lascia da parte la paura della prigione o della morte. Le possibilità dell'autoevoluzione tendono all'infinito.

Infatti, nel contesto dell'attività rivoluzionaria della CCF, io mi posiziono vicino ad essa.

Il mio desiderio di azione diretta mi spinge a star vicino a queste persone, supportando concretamente la loro attività rivoluzionaria. Dopo tutto, abbiamo intrapreso e continuiamo a seguire un percorso rivoluzionaria con i compagni, membri della CCF.

Quindi, visto che anche io difendo le mie scelte concretamente e resto un anarchico rivoluzionario nemico della società del potere, l'autorità mi convoca per scusarmi (insieme agli altri), nel tentativo di annullare tutto ciò che può essere una minaccia.

Con queste accuse, lo stato ancora una volta cerca di punire in modo esemplare quelli che hanno osato sfidare il suo apparato. Ma la distruzione delle illusioni sulla libertà in questa società e l'emergenza del totalitarismo quando il potere è minacciato, sono sempre desiderabili obiettivi dei rivoluzionari.

Lunga vita al diffuso progetto anarchico rivoluzionario della Federazione Anarchica Informale/Cospirazione delle Cellule di Fuoco Fronte Rivoluzionario Internazionale
Forza al compagno Luciano "Tortuga" Pitronello
Theofilos Mavropoulos
1° braccio della prigione di Korydallos

Il fuoco continua a bruciare dentro di noi – la scommessa della FAI/FRI

Una scommessa che mai abbiamo abbandonato, anche dentro le prigioni dove siamo adesso. Restiamo vivi senza cedere alla disciplina nei nostri trasferimenti punitivi dove essi si vendicano meditando le condizioni speciali che cercano di imporci. Noi manteniamo l'inevitabile passione per la libertà e riviviamo anche per un momento la bellezza di una piccola azione guerrigliera come i momenti che abbiamo vissuto nel nostro recente tentativo di fuga. La guerra che abbiamo dichiarato al potere non conosce tregua. Ciò minaccia il potere, che cerca di zittirci in ogni modo. Che ci siano ripetute accuse contro di noi anche per un testo scritto in prigione non è casuale. Il fatto che lo stato si spaventi anche delle nostre parole, dandoci nuova forza e nuovi sorrisi. Perché significa che le nostre parole stanno evadendo dalle celle della prigione e si incontrano con nuovi compagni che pianificano le loro battaglie contro il potere.

Allo stesso tempo il nostro ammutinamento è associato con la cospirazione internazionale FAI (Federazione Anarchica Informale) promuovendo la prospettiva di un fronte rivoluzionario internazionale. Messaggeri del caos inviano da ogni luogo i propri messaggi di insubordinazione tramite il fuoco, le esplosioni e il vandalismo, eliminando il predominio del potere in Messico, Cile, Argentina, Bolivia, Perù, Inghilterra, Spagna, Italia, Indonesia, Russia, e ovunque si stanno diffondendo i progetti della FAI/FRI. La FAI è un invito a pensare, discutere, esprimere i propri desideri, esistere come individui liberi e autonomi, non come ombre di una triste imitazione di noi stessi come ostaggi delle convinzioni e dei limiti del potere. Cospirare contro lo stato significa respirare liberamente. Ogni giorno nella nostra insubordinazione, in prigione, nell'illegalità anarchica, nei nostri piani sovversivi, nelle nostre tempestose discussioni, nelle nostre azioni di disturbo, nei nostri sentimenti esplosivi conquistiamo più aria di libertà. Il supporto e la promozione dei progetti della FAI/FRI è la scelta convinta di continuare a vivere con passione e sovversione tagliando una volta per tutte i ponti di un ritorno alla normalità di una vita pacifica e ossequiosa delle leggi.

In questa corsa frenetica, non possono esserci illusioni. Ci si aspetta che anche il nemico faccia le sue mosse. Esso studia il modo di contrattaccare a livello comunicativo e militare. La vendetta della repressione si sta organizzando per instillare la paura nei circoli sovversivi.



Συνωμοσία των Πυρήνων της Φωτιάς

Cospirazione delle Cellule di Fuoco 250 nuove accuse

Comunicato di Rivendicazione

La coordinata e orchestrata campagna anti-anarchica, lanciata nel Settembre 2009 con i primi arresti ai danni della CCF, non è ancora terminata

Negli ultimi due anni e mezzo è successo molto. Per ogni colpo sferrato dalla Cospirazione, l'Antiterrorismo ha fatto un nuovo arresto. Quante persone sono state catturate e fotografate, fino a quando si è provato infine che non avevano nulla a che fare con il nostro caso... Chi può dimenticare l'arresto dei tifosi della squadra di calcio AEK che avevano portato dei petardi (un tipo di fuochi d'artificio), presentato come arresto dei membri della Cospirazione delle Cellule di Fuoco? Lo stato ha dichiarato un regime di emergenza contro i circoli dell'anarchia sovversiva. Ma il regime di uno "stato emergenziale" segna la morte della ragione. Un tipico esempio di ciò è la recente manipolazione mediatica, da parte dello stato, circa il collocamento di un dispositivo esplosivo con timer in un'auto vuota. Oltre a come è stata distorta l'azione, per costruire nuove fobie verso la nuova guerriglia urbana, due anarchici rivoluzionari ricercati, G.M. e D.P., sono stati resi noti e designati come autori del colpo. Il paradossi in questo caso è che i maghi dell'antiterrorismo hanno dichiarato di non aver prove (dna, telecamere di sorveglianza, impronte, testimonianze oculari) contro i due compagni, senza neanche essere sicuri del loro coinvolgimento. Questa è l'evoluzione delle indagini "scientifiche" dell'Antiterrorismo. La sicurezza dei soli poliziotti sarà sufficiente per la "colpevolezza" di alcuni. Quindi, adesso i giocatori si conoscono e il campo è segnato. Non è un caso che alcuni giorni dopo un nuovo giro di indagini è iniziato riguardo a 250 attacchi della Cospirazione delle Cellule di Fuoco, per i quali erano stati convocati i compagni ricercati G.M. e D.P. Allo stesso tempo, i rinomati inquisitori Mokkas e Baltas hanno convocato oltre a noi tutti quelli che sono stati accusati nel caso della Cospirazione, sebbene non abbiano relazione con l'organizzazione.

Questo è il culmine dell'operazione anatianarchica dello stato, che arresta persone non correlate alla Cospirazione, e ancora le presenta come membri della Cospirazione delle Cellule di Fuoco, al fine di allungare la loro prigione.

In breve, la Cospirazione serve all'accusa come scusa per le nuove accuse, che fa riemergere casi irrilevanti e li definisce come "partecipazione ad una organizzazione terrorista".

La tattica è simile a quella dell'organizzazione fantasma italiana ORAI, inventata dal rinomato procuratore Marini; un'organizzazione che, nel caso specifico, anche se non è esistita, è diventata l'alibi per una serie di accuse e incarcerazione a danno di compagni insurrezionalisti.

Infine, non intendiamo concedere neanche il più piccolo sospetto di ritirata e di cessato fuoco alle autorità. Restiamo impenitenti, aumentando la densità della collisione.

"Non stiamo arretrando, restiamo fermi; non stiamo tentando, possiamo; non stiamo implorando, noi prendiamo; non ci stiamo spegnendo, noi bruciamo; non stiamo voltando lo sguardo, guardiamo avanti. La Cospirazione non sarà mai arrestata perché essa non è solo un'organizzazione, ma piuttosto un flusso di idee, e le idee sono sempre sfuggibili. Il giorno ancora non è segnato sul calendario. Tutti i mesi, tutte le settimane, tutti i giorni sono sempre disponibili. Un giorno verrà segnato con un sorriso, il sorriso dell'incontrarci di nuovo per il proseguimento della NOSTRA avventura..."

Cellula dei prigionieri membri della Cospirazione delle Cellule di Fuoco

26/3/2012

II "GIUSTIZIA"

"Non Credo nella Giustizia?No.Che cosa si intende per Giustizia è una contraddizione vivente (se non peggiore):Si dice che "la Giustizia" è ciò che ci tiene al sicuro come una società civile e al tempo stesso,è la causa di tutte le guerre...si sa,"L'occhio per occhio e ci mozzichiamo tutti". Giusto e sbagliato,Buono e Cattivo,dipende dal mio Essere e dal mio modo di risolvere i problemi,confrontandomi faccia a faccia persino con la morte,se necessario,con il mio nemico,non sempre in modo letterale,naturalmente. Comunque,sono io che risolvo sempre i miei problemi,è quello che mi compete come individualità autonoma. Mai usare qualche vile Matonos ingaggiato per risolvere i miei problemi.Questo sistema è da guardie mercenarie,non il mio. "Chiamali come vuoi carcerieri,soldati o agenti di polizia; lo de esbirros no se los quita nadie."

Una Freccia di Entropia

La Giustizia,tra virgolette,non esiste.E non si intende il rifiuto di giudici,procuratori,gendarmi e dei gruppi di polizia,che sarebbe più una questione di anarchismo o libertarismo antiggiuridico.

Che cosa è giusto?che cosa è ingiusto?Secondo chi?Su quali basi?Lo dice la gente del *Subversive Action Films*:L'obiettività è impossibile.

Ci sono persone che trovano giusto assassinare un dittatore e al dittatore sembra ingiusto un Colpo di Stato contro un presidente eletto "giustamente",in modo che possiamo andare avanti tutto il giorno nella vasca idromassaggio.

Per quanto riguarda l'atteggiamento Antiggiuridico?Qui ci sono due principali posizioni a nostro avviso:Finalità pratiche e le finalità simboliche.

Un fine simbolico serio sarebbe quello di rifiutare un processo con tutti i suoi aspetti:avvocati,interrogatori,il processo in sé,e così via.Certo,così la società coinvolta ritarda fortemente il suo processo e che avrebbe avuto molto più tempo per tornare ad abbracciarlo,ma in molti casi,sarebbe l'unico modo per restare saldi con le proprie idee.

Un fine pratico serio sarebbe di una società che rappresenta e contribuisce nel suo processo per finirlo il più presto possibile in modo da poter tornare per le strade il più presto possibile e continuare a fare la guerra.Ovviamente,senza cadere in rimpianti o delazioni;Altrimenti passeremo da Infami e non da compagni.

"JUSTICIA"

"¿Que si creo en la justicia? No. Lo que tú entiendes por justicia es una contradicción viva (y de las peores): dices que la "justicia" es lo que nos mantiene a salvo como sociedad civilizada y, al mismo tiempo, es la causante de todas las guerras... tú sabes, el "ojo por ojo por ojo y vámonos dando cabezazos entre todxs".

Lo justo e injusto, lo bueno y lo malo, depende de cada Ser. Mi modo de resolver los problemas es una confrontación cara a cara -hasta la muerte, si fuese necesario- con mi enemigx, no siempre de una manera literal, por supuesto. De todas maneras, siempre seré yo quien resuelva mis problemas, es lo que me compete como individualidad autónoma. Jamás utilizaré cobardemente a unxs matonxs a sueldo para que resuelvan mis problemas. Ese sistema mercenario es de lxs carcelerxs y no mío.

Llámales como quieras: carcelerxs, soldadxs o policías; lo de esbirros no se los quita nadie."

Una flecha de la Entropía.

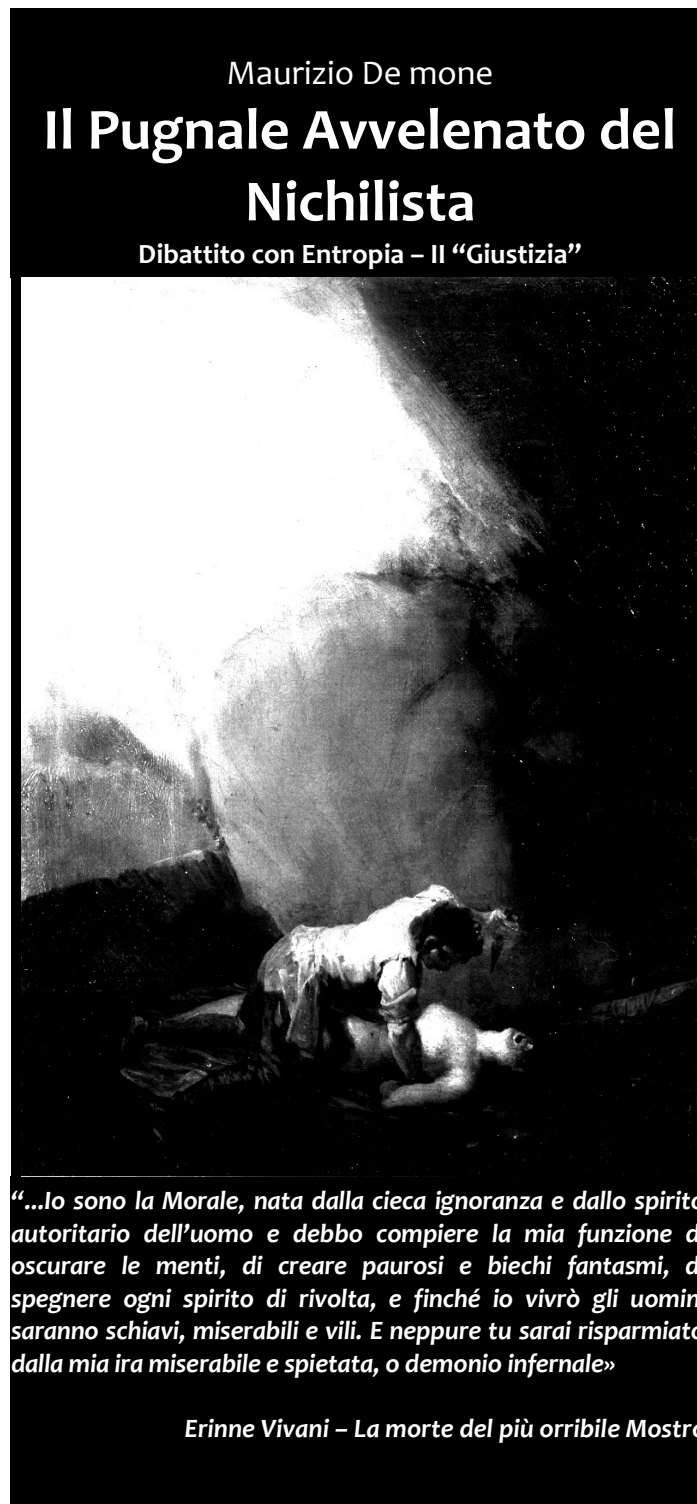
La justicia, siempre entre comillas, no existe. Y no nos referimos al rechazo de jueces, fiscales, gendarmes y policías varias, eso sería más un tema de antiautoritarismo o del anarquismo antijudicial.

¿Qué es justo? ¿Qué es injusto? ¿Según quién? ¿Sobre qué base? Ya lo dijo la gente de Subversive Action Films: la objetividad es imposible. Hay gente que le parece justo asesinar a un dictador, y al dictador le parece injusto dar un Golpe de Estado contra un presidente elegido "justamente" y así podemos seguir todo el día en la vorágine.

¿Y qué ocurre con la actitud antijudicial? He aquí las dos grandes posiciones a nuestro parecer: los fines prácticos y los fines simbólicos.

Un fin simbólico sería rechazar un juicio en todos sus aspectos: abogadxs, interrogatorios, el proceso en sí, etcétera. Claro, de esta manera el compa involucrado retrasaría enormemente su juicio y tardaríamos mucho más en volver a abrazarlo pero -en muchos casos- sería la única vía de seguir firmes con nuestras ideas.

Un fin práctico sería una compa que declara y ayuda en su proceso judicial para que éste acabe lo más pronto posible y poder así volver a la calle cuanto antes para seguir guerreando. Obvio, sin caer en los arrepentimientos ni delaciones; allí pasaríamos a hablar de infames y no de compas.



"...Io sono la Morale, nata dalla cieca ignoranza e dallo spirito autoritario dell'uomo e debbo compiere la mia funzione di oscurare le menti, di creare paurosi e biechi fantasmi, di spegnere ogni spirito di rivolta, e finché io vivrò gli uomini saranno schiavi, miserabili e villi. E neppure tu sarai risparmiato dalla mia ira miserabile e spietata, o demone infernale»

Erinne Vivani - La morte del più orribile Mostro

"Non credere nella giustizia" è - forse per i meno attenti- rivolto alla Giustizia costituita,quindi la legge e l'autorità che la emana;- forse si...ahimè - si dà per scontato.Giustizia quindi come "l'autorità che giudica".

"Non Credo nella Giustizia
Non Credo e non avrò Nessun dialogo con la magistratura
Non credo negli avvocati:la loro difesa non mi appartiene e la nego."(1)

Il relativismo Etico è una realtà e su questo sono d'accordo,anzi,noto che ancora purtroppo la non-via questo non-sentiero trovi pochi estimatori (e forse è un pregio,anzi lo è) mentre il pellegrinaggio assolutista ha molti più credenti disposti a servirlo in lunghe camminate estenuanti.La disamina sul giusto e lo sbagliato e il buono e cattivo,bisognerebbe affrontarla in maniera meno semplicista ,però nel complesso il senso esposto da Entropia rimane quello:tutto - e in egual misura la Giustizia - è Relativo.Per ora l' **assolutismo etico** è il nemico,riuscire a demolire il proprio giusto e sbagliato è un affare assai ancora più complesso,porterebbe ad un'immobilità individuale,o anche ad una morte della volontà.Con questo non voglio affermare nulla,anzi,liberi di morire,o meglio ancora Vom freien Tode!

Il discorso o punto analizzato brevemente da Entropia è quindi verso l'aspetto moralista della Giustizia,è quindi la Morale che si trova al principio di ogni ordinamento giuridico.

Quando si parla nel punto citato da entropia sulle competenze individuali anche qui Nihil sub soli novi,tranne che forse l'accortezza di non saltare nell'abisso,dando con troppa facilità alla parola "Naturalmente" un significato di "giusto"(dare al "nemico" un valore negativo)cosa che i compagni hanno cercato limitativamente di demolire.Posso quindi arrivare ad una apertura personale e dichiarare che la metafisica e le leggi morali che ne fanno capo sono un'inganno.Non esiste nulla di infinito;senza appaiaire con sfrenatezza l'indovino di Zarathustriana memoria.

Si gioca con le parole (sono nate anche per questo) e questo è come detto prima una cosa che forse si dà per scontato.

Quando si parla di Giustizia si intende la Giustizia costituita (il sistema legale,l'autorità che giudica),ovviamente poi ogni Epoca e ogni Stato ne ha e ne ha avute di sue.La Giustizia poi come si può facilmente vedere è relativa ad ogni paese e cultura,e ciò non va proprio a suo favore.Bisognerebbe appunto fare dei distinguo nei termini.

Se si vuole invece intraprendere un discorso morale e quindi in un certo senso metafisico e addirittura teologico allora,non posso che trovarmi d'accordo,l'assolutismo è merce totalitaria e anti individualista.Mi stò ripetendo ma,lo trovo necessario.

Per radicalizzare il concetto vorrei dire ancora una cosa.

Tutto ciò che è fallibile o fallimentare non è degno di essere chiamato Giusto,o ancora di essere venerato o valutato come parametro di presumibile giustezza.

Io,come nichilista ed egoista,valuto ogni cosa da troppi punti non ordinati ma che ruotano intorno ad un nonperno - il mio nulla,o meglio è il mio nulla che valuta le situazione e ne attribuisce relativamente ciò che mi è più favorevole.Come ricorda un'anarchico antiggiuridicamente integro come Pierleone Porcu :*"La giustizia è sempre quella orrenda maschera crocifissa che sta appesa alle pareti delle aule di tribunale.La sua è sempre e solo una vendetta presa sulla vita che ha voluto escluderla da sé."*

La questione sulle Finalità (divise per l'occasione in pratiche-simboliche) la trovo ridicola e ai limiti del cristianesimo,o della schizofrenia.

Quella simbolica a detta di Entropia è e rimane fuori dalla condizione pratica,cosa in questo caso falsa e priva di un approfondimento serio sulla questione.

La scelta Simbolica (per utilizzare termini conati da entropia) non rimarca l'assenza di azione o finalità pratica,se si intende con questo stare fuori dalle galere.

Il punto in questione è visto forse da un'ottica e una prospettiva diversa.

La scelta è da individuo,e come tale si copre un vasto campo d'azione che non si assoggetta certo alle carenze dei compagni(2).

Come è stato detto poi in varie discussioni sul tema antiggiuridico,se si va ad analizzare a fondo- e in questo caso le supposte finalità- l'individuo si muove sulla linea del compromesso e non sulla totale negazione se non si intraprende da individuo le uniche due scelte(non certo le limitate finalità di Entropia) a mio avviso possibili :**Latitare ed evadere,o Evadere per Latitare.**

La latitanza e l'evasione per la latitanza è uscire fuori dal diritto.

Il resto come nel caso citato da entropia,è muoversi su un sentiero che è un rattoppo.

«Basta, per dio!» — ruggii — ed estratto fulmineamente il mio pugnale avvelenato, mi avventai contro il mostro inferendogli un terribile colpo alla gola. Il mostro mortalmente ferito conficcò i suoi artigli nelle mie povere carni facendole sanguinare e proiettò dalla bocca una puzzolente bava gialla, verdastra, che m'inondò tutto il viso. Ma nuovi e più terribili colpi di pugnale piovvero sul mostro, che si rovesciò a terra. Era morto.

Tosto pensai di estrargli il cuore per mostrarlo ai miei amici, ai miei compagni, ai miei fratelli di dolore e di lotta. E mi accinsi all'opera con la mia arma.

Ma, immaginate voi, o miei fratelli, l'impressione da me provata quando, al posto del cuore, io trovai una grossa pietra? Rimessomi subito dallo stupore, esclamai: «va bene lo stesso». Questa mi servirà a perfezionare per colpire in fronte qualche carogna di moralista, se ancora ve ne fossero.»

(1)Sono le tre righe presentate alla corte per tagliare i rapporti con la magistratura ,gli avvocati e la giustizia nel processo per rapina aggravata e lesioni gravi in cui sono stato condannato in maniera definitiva a 3 anni - 2 anni e mezzo già scontati.

(2)L'etica che avvolge l'essere un compagno fra i compagni non è da meno.

Quanto la legge non scritta e quindi l'etica di un determinato

gruppo e movimento politico (nel caso citato da entropia come la società – forse l'ambiguità del testo è anche merito della mia traduzione dilettantesca) deve poter influire nelle scelte individuali? Nulla. In caso contrario preferirei un gesto immorale dell'imputato finanche spinto alla delazione per risolvere il suo problema - se ritiene impossibile affrontare il peso della galera o delle scelte antiggiuridiche - (certo è che ne pagherà le conseguenze dell'infamità fatta), almeno così facendo sarebbe la natura di se stesso a gridare il suo nome che sia anche vigliaccheria spinta all'infamia.

Sono un'egoista, e a differenza di molti lo dico apertamente, è il mio nulla a dettare che la pratica della delazione è contro il mio lo ed è una cosa negativa per la mia vita, instauro quindi un qualcosa di non-scritto che si vuole attorniare volontariamente di persone non-affini a questa usanza per preservare il mio lo, è il mio istinto di conservazione e o di sopravvivenza a dettare questo ordine.

Il mio lo mi dice “sei un vigliacco! non infamare e diffida dalle spie per sopravvivere!” - cosa contraria è l'io del delatore che dice a gran voce “sei un vigliacco! e per sopravvivere devi uccidere prima di essere ucciso, devi infamare prima di essere infamato”.

L'infame paga a caro prezzo la sua natura e non è di certo una condizione invidiabile, ma ognuno sa qualè il peso che può e vuole sopportare. Un mio Affine non può essere un infame.

Ecco il ritornare del relativismo che a detta di molti è la tolleranza verso le diverse culture (relativismo sinistrorso), il relativismo è prendere atto che esiste differenza fra gli individui, esiste una guerra non scritta fra il proprio giusto e sbagliato e quello degli altri, ognuno è il nulla di ogni altro, il relativismo è un pugnale avvelenato che il nichilista stringe fra le proprie dita per assassinare l'assolutismo - e sua sorella la morale - e le sue presunte certezze; fallimentari certezze da vecchio parassita incaputo con l'infinito.



“SOLIDARIETA”

Noi non crediamo nella dicotomia Teoria-Pratica. Le parole sono ipocrite se non effettuate e le azioni sono incomprensibili se non comunicate (da non confondere comunicare con rivendicare) da un messaggio diretto.

La solidarietà non deve mai essere intesa come uno slogan.

Il fatto che venga data viene sacralizzato in quanto tale, metterla su un piedistallo e non toccarla, sia per paura di disastri o per paura di polemiche.

La leggenda vuole che nel 18 marzo 1831, durante l'evasione di Criminal Punta Carretas (dove otto anarchici e tre “prigionieri comuni” sono fuggiti attraverso un tunnel), uno dei fuggitivi ha scritto sul muro del tunnel, “la Solidarietà anarchica non è solo una parola scritta”.

Prima abbiamo chiesto che la parola solidarietà non fosse solo parole o scritte. Ma fosse Azione, fosse dinamite, costumi, elicotteri, gallerie, ammutinamento, infiltrazione, muretti e tutto il possibile per aiutare la fuga di un corpo prigioniero. Solidarietà è stata la raccolta di denaro, materiali di pulizia e cibo ai compagni presi per fargli avere una “migliore” vita dentro, per quanto sia possibile.

Ma abbiamo capito che se c'è qualcosa che deve precedere l'utilità pratica di una campagna, è la solidarietà.

Quando parliamo di un movimento di solidarietà con i prigionieri si intende a tutto ciò che può puntare l'immaginazione: inviare un disegno o una poesia, lettere, aiutarli nella fuga o nella loro vita quotidiana, visitarli, andare ad una udienza, strappargli un sorriso con una bomba, una azione, o un'occupazione... o qualsiasi altra cosa!

Per questo motivo, consideriamo indispensabile qualsiasi suggerimento. La nostra è - e sarà - chiara e semplice: La solidarietà fra anarchici non è solo una parola scritta.

Se possiamo fare qualcosa, qualsiasi cosa per aiutare un prigioniero, lo faremo anche tenendo le contraddizioni e la critica di sempre... Prima di chiedere il consenso dei “nostri” fratelli vogliamo aiutare, e se significa rifiuto nel complesso, non ci importa.

SOLIDARIDAD

No creemos en la dicotomía teoría-praxis. Las palabras son hipócritas si no se hace y las acciones son inentendibles si no se comunica (no confundir comunicar con reivindicar) un mensaje directo.

La solidaridad no debe ser entendida jamás como una consigna. El hecho de hacerlo, sólo lleva a sacralizarla como

tal, a ponerla sobre un pedestal y no tocarla jamás, ya sea por miedo al desastre o miedo a la polémica. Cuenta la leyenda que el 18 de marzo de 1931, durante la Fuga del Penal de Punta Carretas (donde ocho anarquistas y tres “presos comunes” escaparon a través de un túnel), uno de los fugados escribió en la pared del túnel: “la solidaridad entre anarquistas no es sólo palabra escrita”.

Antes nos planteábamos que la solidaridad no era palabra, ni siquiera escrita. Sino que era acción, era dinamita, disfraces, helicópteros, túneles, amotinamiento, infiltración, muros bajos y todo lo que pueda ayudar a la fuga de un cuerpo preso. Solidaridad era recolectar dinero, útiles de aseo y comida para que los compas presxs tengan un “mejor” pasar, dentro de lo posible.

Pero entendimos que, si hay algo en donde se debe anteponer la utilidad práctica de una campaña, es en la solidaridad. Cuando hablamos de algún movimiento solidario con alguien presx nos referimos a todo lo que pueda apuntar la imaginación: enviarle un poema, dibujo, carta, ayudarle en una fuga o en su diario vivir, ir a visitarlo, ir a sus audiencias, sacarle una sonrisa con una bomba o una intervención-ocupación... ¡o lo que sea!

Por lo mismo, consideramos indispensable las insinuaciones. La nuestra es -y será- clara y simple: la solidaridad entre anarquistas no es solo palabra escrita.

Si podemos hacer algo, lo que sea para ayudar a alguien presx, lo haremos aunque devenga en contradicciones y críticas de los de siempre... antes de buscar la aceptación de “los nuestros”, nos interesa ayudar a hermanxs, y si eso significa un rechazo total, nos da igual.

Redazione Edizioni Cerbero LA RIVENDICAZIONE IN UN DI-ROMPIMENTO SINGOLATIVO Dibattito con Entropia – I “Solidarietà”

La rilevazione in una modalità rivelatrice di una suppo-rifera solidarietà, pone lo schema rappresentativo del donare parole di comprensibilità al “tutto” in un moto omogeneo.

Un regolare nell'uguale del “tutto” rinsalda la permeabilità del comprensivo in un semplice o logico “scusabile” nel rendere il compreso e il moto omogeneo come modulazione portante dell'interpretabilità, in un inflessione e in una variazione interpretabile del nesso totalizzante.

La variazione in un donare solidarietà costituisce e fabbrica una mediazione nell'interpretazione espositiva e nel variabile -donare-la solidarietà.

La solidarietà data è in una permeabilità decrescente nel nesso compro-missivo, se è solidale non a un sodale, ma alla ripercussione in una ripetizione del comprimere della ripercussione di una deduzione finalizzata all'ottenimento dell'uguale al tutto”:

Il tutto deve essere conforme alla finalizzazione dell'uguale.

Il ri-correre incappa nell'accorrere nel dare la solidarietà in un assistente dare-dato.

Il dare rimane dato in un fisso e immobile porgere il proprio supporto, ma da e cosa parte, questo “dare”, è il nostro porci un interrogativo in molteplici ipotesi:

Perché non porsi un interrogativo nello scrivere di dare e ricevere solidarietà, se poi emerge che l'essere sodali, si ferma nel atto dell'omogeneità di ripercussione al “dare”.

Dare solidarietà è un donare alla maniera dei dispensatori di “ostie”?

La strada che porta al complessivo radicale nel dare la solidarietà, non può, e anzi deve negare, il dispensare il proprio “dare” come nei pacificatori morali della società senziente.

In una ricerca Nichilista-Egotista si deve andare a fondo ai nessi compositivi del perché si da “supporto”, e in questo in una serie di rimandi alla comprensibilità del donare insito nella società umana.

Perché non affermare che anche gli anarchici possano cadere nel giogo nel “dare per dare”?

E anzi, si può poter dire e specificare che in un certo tipo di anarchico il dare fine a se stesso, è la base per ogni-buonazione quotidiana.

Se torniamo alle pagine del foglio Egoista “VerticeAbisso, si può prendere ad esempio quello che dei poveri lupi-diventati pecore-portano avanti nel loro “bosco che non è di ferro ma di paglia”.

Come si muovono i muti redattori di Fenrir?

Il “loro” dare solidarietà pone l'esempio soprascritto in un porgere e comprimere ogni azione singolativa per espandere il “tutto” uniforme alle regole del paritario ed egualitario uso della formale democrazia.

L'uso che fanno i lupi-pecore, è un porre le basi per l'annullamento di ogni singolarità esistente, in un uso conforme dell'offrire, e danno un appoggio che presume la

redenzione del proprio vissuto per il “tutto” che deve corrispondere e deve comunicare in maniera omologante in una monotonia regolamentatrice.

Ma dove va a parare questa supposta solidarietà?

Finisce direttamente in un inutile porgere la mano nella propria buona azione quotidiana.

L'esempio lampante deve poter fare elaborare, in chi ricerca la propria singolarità, un approfondimento del costitutivo-morale posto nel dare supporto a chi finisce nelle maglie concatenanti della repressione.

Ci si deve chiedere, perché dare a qualcuno il proprio supporto e in che modo in un “perché”?

Il “perché” deve sviscerare a fondo, fino ai nessi nei reconditi anfratti esistenziali, ed arrivare ad estrapolarne l'essenza stessa del come muoversi in una molteplicità di eventi non definitivamente “definiti”.

L'evento produttore il “dare” muove intorno a una concatenazione di eventualità nell'indurre verso l'evento.

Il “fare qualcosa” diventa all'occorrere dell'evento come la comunicazione in una formula con una terminologia determinata al “dire”:

L'atto dato deve essere efficace e uniforme in una manifestazione comunicativa che espelle direttamente la sub-induzione estrinseca in una duttilità del dato-dare, e che afferma quello che la rappresentazione costituito morale trasporta con se-in un intreccio sequenziale alla consequenzialità dell'inflessione interpretabile.

L'approfondire l'aspetto nel “dare la solidarietà” in un intreccio consequenziale agli eventi, è lo spezzare-anzi frantumare-la componibile e sterile scelta di darsi nel porgere la guancia o la mano nelle buone azioni quotidiane.

La solidarietà è il dare qualcosa perché l'individuo “legato” è un compagno?

Se vogliamo ritornare brevemente alle pacifiche pecore di Fenrir:

Come hanno agito nei confronti di compagni, che chiedevano chiarezza nelle scelte peculiari e specifiche di un processo-nelle righe esplicate nella loro rivista?

Hanno dedotto-questo in tema di dibattito nel testo qua vergato-che tutti i compagni sono uguali, e non individui che possono scegliere di scogliere ogni “laccio”, che gli impedisce di agire come a loro aggrada.

Quindi si è ricondotto la solidarietà sotto la falsa veste del dare una “mano”, ma non condividendo l'essenza di una scelta, e l'hanno dimostrato omettendo di scrivere che un compagno aveva scelto di rompere una restrittiva solidarietà, in quanto venuto a mancare la specificità di scelte peculiari e fondamentali nel processo a lui dato.

Quindi in questa illimitata ricerca Nichilista-Egotista, l'approfondire è mettere delle parentesi quadre tra l'esprimere il proprio appoggio individuale in una forma radicale, senza nessuna morale adotta, e il dare briciole di falso sentimentalismo, per sentirsi a posto con la coscienza.

Ritorniamo a sopra:

Il dare solidarietà è un moto portante succube alle regole e leggi morale nel “porgere l'altra guancia”, o è un muoversi alla continua ricerca di un una rivendicazione in un di-rompimento singolativo?



VERTICE ABISSO

Foglio Egoista Nichilista

N.4 anno 2012 della falsa cronologia
(stampato su 2 fogli A3)

Per ricevere quindicinalmente
“Vertice Abisso” e o per contribuire con
critiche e testi inerenti ai temi
trattati nel giornale

contatti: VerticeAbisso@distruzione.org

Il foglio si auspica di uscire
quindicinalmente e se così non fosse è
per la propria volontà dei redattori.

Il foglio egoista si sostiene da sé e
con l'aiuto degli affini, il foglio
egoista inoltre non accetta l'elemosina
e opere di carità da parte di nessuno.

Per chi avesse queste intenzioni la
redazione delle edizioni Cerbero vi
consiglia di lanciare le vostre briciole
nel cortile dei

preti-corvi del malacristianesimo.

La redazione delle Edizioni Cerbero